

LA VOCE

della Parrocchia Santi Pietro e Paolo (Arluno) - Domenica 13.12.2020

APPUNTAMENTI E PROPOSTE:

1. Questa settimana inizia la **Novena del Santo Natale** per le bambine e i bambini dell'Iniziazione Cristiana (elementari) e per le ragazze e i ragazzi delle medie. Il breve incontro di preghiera **si terrà in chiesa, alle ore 17.00, nei giorni 16, 17, 18, 21, 22, 23 Dicembre.**

Mercoledì 23 Dicembre, durante la preghiera della Novena, si terrà la **benedizione della Statuetta di Gesù Bambino.**

2. Mercoledì 16 Dicembre: dopo la S. Messa delle **ore 8.00** si terrà la **catechesi per pensionati e casalinghe** e dopo la S. Messa delle **ore 18.00** la **catechesi per adulti** su **"Il Mistero del Natale del Signore"**.

3. CALENDARIO DELLE CONFESSIONI PER IL SANTO NATALE:

- **sabato 19 Dicembre:** dalle ore 9.00 alle ore 12.00 (un sacerdote)
dalle ore 15.30 alle ore 17.00 (due sacerdoti)
- **lunedì 21 Dicembre:** dalle ore 9.00 alle ore 12.00 (due sacerdoti)
dalle ore 21.00 Confessioni per Adolescenti e Giovani
- **martedì 22 Dicembre:** dalle ore 9.00 alle ore 12.00 (due sacerdoti)
dalle ore 15.00 alle ore 17.30 (due sacerdoti)
ore 17.30 Confessioni per elementari e medie
ore 21.00 Confessione Comunitaria (4 sacerdoti)
- **mercoledì 23 Dicembre:** dalle ore 9.00 alle ore 12.00 (due sacerdoti)
dalle ore 15.00 alle ore 17.30 (due sacerdoti)
- **giovedì 24 Dicembre:** dalle ore 9.00 alle 12.00 (tre sacerdoti)
dalle ore 15.00 alle 17.30 (tre sacerdoti)

4. Le SS. Messe nei giorni Natalizi seguiranno il seguente orario:

- **giovedì 24 Dicembre:** **Vigilia di Natale**
ore 18.00 S. Messa Vigiliare
ore 20.30 S. Messa nella Notte Santa
- **venerdì 25 Dicembre:** **SANTO NATALE**
ore 8.00 - 10.30 - 18.00
- **sabato 26 Dicembre:** **Santo Stefano**
ore 8.00 e ore 18.00 (prefestiva)
- **domenica 27 Dicembre:** **Nell'Ottava del Natale**
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

BEATA VERGINE MARIA DI GUADALUPE

Omelia della S. Messa per l'America Latina di Papa Francesco - 12 dicembre 2017

Il Vangelo che è stato appena proclamato è il prologo di due grandi cantici: il "Magnificat" di Maria e il "Benedictus" di Zaccaria, che mi piace chiamare "il cantico di Elisabetta o della fecondità". Migliaia di cristiani in tutto il mondo cominciano la giornata cantando: "Benedetto il Signore" e la concludono "proclamando la sua grandezza perché ha guardato con bontà l'umiltà della sua serva". In tal modo si fa memoria, si ricorda che, di generazione in generazione, la misericordia di Dio si diffonde su tutto il popolo. E da questo contesto di memoria grata sgorga il canto di Elisabetta sotto forma di domanda: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Troviamo Elisabetta, la donna marcata dal segno della sterilità, che canta sotto il segno della fecondità e dello stupore.

Vorrei sottolineare proprio questi due aspetti. Elisabetta, la donna sotto il segno della sterilità e sotto il segno della fecondità.

1. Elisabetta la donna sterile, con tutto ciò che implicava per la mentalità religiosa della sua epoca, che considerava la sterilità come un castigo divino frutto del proprio peccato o di quello dello sposo. Un segno di vergogna perché si considera colpevole di un peccato che non ha commesso o perché si sente poco cosa, non essendo all'altezza di ciò che ci si aspettava da lei. Immaginiamo, per un istante, gli sguardi dei suoi familiari, dei suoi vicini, di se stessa... sterilità che penetra a fondo e finisce col paralizzare tutta la vita. Sterilità che può assumere molti nomi e forme ogni volta che una persona prova nella propria carne la vergogna vedendosi stigmatizzata o sentendosi poca cosa.

[...] Così questo sentimento si può trovare anche - come ci hanno fatto ben vedere i vescovi latinoamericani - nelle nostre comunità «indigene e afroamericane, che, in molte circostanze, non vengono trattate con dignità e parità di condizioni; molte donne, escluse per ragione di genere, di razza e di situazione socioeconomica; giovani che ricevono un'educazione di bassa qualità e non hanno la possibilità di proseguire nei loro studi, né di entrare nel mercato del lavoro per progredire e costituirsi una famiglia; molti poveri, disoccupati, migranti, espulsi dalle loro terre, contadini senza terra, che cercano di sopravvivere nell'economia informale; bambini e bambine assoggettati alla prostituzione infantile, frequentemente legata al turismo sessuale».

2. E, insieme a Elisabetta, la donna sterile, contempliamo Elisabetta la donna feconda-stupita. È lei la prima a riconoscere e benedire Maria. È lei che in vecchiaia ha sperimentato nella propria vita, nella propria carne, il compimento della promessa fatta da Dio. Colei che non poteva avere figli ha portato nel suo grembo il precursore della salvezza. In lei capiamo che il sogno di Dio non è né sarà la sterilità, e neppure di stigmatizzare o riempire di vergogna i propri figli, ma di far sgorgare in loro e da loro un canto di benedizione. [...]

Cari fratelli, in mezzo a questa dialettica di fecondità-sterilità, guardiamo la ricchezza e la diversità culturale dei nostri popoli; essa è segno della grande ricchezza che siamo invitati non solo a coltivare, ma anche, specialmente nel nostro tempo, a difendere coraggiosamente da ogni tentativo di omogeneizzazione che finisce con l'imporre - con slogan allettanti - un unico modo di pensare, di essere, di sentire, di vivere, che finisce con rendere inutile e sterile quanto ereditato dai nostri padri; che finisce col far sentire, specialmente i nostri giovani, poca cosa perché si appartiene a quella o quell'altra cultura. In definitiva, la nostra fecondità ci chiede di difendere i nostri popoli da una colonizzazione ideologica che cancella quanto c'è di più ricco in loro, siano essi indigeni, afroamericani, meticci, contadini, o abitanti delle periferie. «La madre di Dio è figura della Chiesa» (Lumen gentium, n. 63) e da lei vogliamo imparare a essere Chiesa [...] con il volto di povero, di disoccupato, di bambino e bambina, di anziano e giovane, perché nessuno si senta sterile né infecondo, perché nessuno provi vergogna o si senta poca cosa. Al contrario, perché ognuno, come Elisabetta, possa sentirsi portatore di una promessa, di una speranza e possa dire dal più profondo: «Abba, Padre!» (Gal 4, 6) a partire dal mistero di questa filiazione che, senza cancellare i tratti di ognuno, ci universalizza costituendoci popolo.

Fratelli, leviamo nel nostro cuore il cantico di Elisabetta, il canto della fecondità: benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù.

